ANNO XXVIII / NUOVA SERIE / N. 43 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 3 novembre 1980 / L. 400 (arretrati L. 800)

Lunedì

Il Milan bloccato in casa (0-0) Ora la Lazio è sola in testa

Spenti gli echi della vittoriosa prestazione della Nazionale contro la Danimarca, ieri è toccato alle squadre di serie B animare la domenica calcistica: la Lazio, vittoriosa in casa sul Rimini con il minimo scarto, ha staccato di un punto in classifica il Milan, bloccato al «Meazza» dal Palermo. (NELLO SPORT)

Resta incerta la sorte degli ostaggi alla vigilia del voto USA

Teheran ha fissato le condizioni L'America ha chiesto chiarimenti

I quattro punti approvati ieri dal Parlamento iraniano rispecchiano le indicazioni di Khomeini - L'ipotesi di un rilascio in più fasi sembra inaccettabile per Washington - Il presidente Carter rientra alla Casa Bianca sospendendo la campagna elettorale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Sta succedendo ciò che neanche la fantasia politica più bislacca aveva azzardato. La soluzione della crisi degli ostaggi, ora che sembra imminente, resta per parecchi aspetti avvolta ancora nella incertezza. Quando saranno liberati i 52 cittadini americani catturati a Teheran il 4 novembre dell'anno scorso? Saranno liberati tutti insieme, oppure a scaglioni? E quali saranno le modalità del rilascio? Quali sono i termini della trattativa che per vie indirette si sta svolgendo tra Washington e la capitale iraniana? Non si conoscono ancora le risposte a queste domande che gravano da un anno sull'opinione pubblica americana.

I cittadini degli Stati Uniti sanno soltanto quattro cose. *Primo:* il Presidente ha rinunciato alle ultime battute della campagna elettorale per tornare alla Casa Bianca. Qui, nella famosa sala ovale dove spesso vengono prese decisioni di importanza storica, Carter e i suoi collaboratori di rango più elevato (da Muskie a Brzezinski e in assenza del fido vicepresidente Mondale che è stato rispedito a Chicago per sollecitare i voti di uno Stato incerto) studiano le notizie provenienti da Teheran e discutono sulle mosse più adatte a favorire una soluzione positiva di questo dramma che ha tanto ferito e cambiato il Paese.

Secondo: il governo americano insiste per la liberazione simultanea di tutti gli ostaggi, ovvero non ritiene possibile una trattativa che comporti un rilascio a scaglioni.

Terzo: il governo americano sta studiando e valutando le quattro condizioni poste da Khomeini e fatte proprie dal Parlamento iraniano. Tuttavia, mentre due di esse (l'impegno a non interferire negli affari iraniani e la rinuncia a ogni rivendicazione economica) non comporta problemi, per quanto riguarda le altre due, e cioè la riconsegna dei beni dell'ex scià e lo sblocco delle proprietà iraniane congelate negli Stati Uniti, la decisione presidenziale può entrare in conflitto con interessi di terzi e quindi dar luogo a vertenze giudiziarie soggette alle deliberazioni di una magistratura che ha poteri autonomi.

Quarto: la rimessa in vigore degli accordi stipulati all'epoca dello scià per la vendita di attrezzature anche militari americane, comporta delicati problemi, dal momento che nel frattempo è scoppiata nella penisola arabica una guerra che ha indotto gli Stati Uniti a una dichiarazione di neutralità bilanciata e analoga dichiarazione dell'Unione Sovietica.

L'unica sortita pubblica che

Aniello Coppola

SEGUE IN SECONDA

TEHERAN — Un momento dei battibecchi tra l'ayatollah Sadegh Khalkhali e una parte del Parlamento.

TEHERAN - Il Parlamento iraniano, riunito in seduta pubblica, ha ieri approvato a grande maggioranza le quattro condizioni poste dall'ayatollah Khomeini per la liberazione dei 52 ostaggi americani, detenuti ormai da poco meno di un anno dagli «studenti islamici». Le condizioni sono le seguenti: 1) impegno del governo americano a non interferire, direttamente o indirettamente, negli affari politici e militari dell'Iran; 2) sblocco di tutti i capitali iraniani congelati negli Stati Uniti dopo la cattura degli ostaggi (si tratta di otto miliardi di dollari); 3) ritiro e annullamento di tutte le cause intentate da cittadini e società americane contro l'Iran a risarcimento dei danni in seguito alle azioni intraprese; 4) restituzione all'Iran dei beni e delle proprietà del defunto scià dell'Iran.

La grande attesa per una imminente liberazione di tutti gli ostaggi sembra tuttavia destinata ad essere delusa. Nel rapporto presentato al Parlamento dalla commissione speciale che aveva istruito la questione si dice infatti chiaramente che «non è sufficiente» una pura e semplice dichiarazione di intenti del Presidente americano sul rispetto delle quattro condizioni ora approvate dal Parlamento. Nel rapporto, presentato al Parlamento dal hojatoleslam Mussavi Mhoini, si precisa che gli ostaggi verranno liberati gradualmente solo nella misura in cui gli Stati Uniti daranno applicazione concreta alle condizioni poste. Gli ostaggi, si ritiene, potrebbero quindi essere liberati a scaglioni e spetterebbe alla commissione decidere quali e quanti prigionieri liberare ogni volta che una delle condizioni venga soddisfatta. In caso di rifiuto degli USA di soddisfare le condizioni i tribunali iraniani potranno sottoporli a processo.

Il voto del Parlamento iraniano ha concluso per ora la lunga battaglia interna che si è svolta intorno agli ostaggi. Bocciate le rivendicazioni oltranziste di una parte dei deputati che avevano chiesto di aggiungere altre condizioni, alle quattro previste, e in particolare quella di forniture militari da parte degli Stati Uniti, il Parlamento ha tuttavia dovuto venire incontro alle richieste di coloro che intendevano comunque ritardare la consegna degli ostaggi e non compierla in ogni caso prima delle elezioni americane. Il vero e proprio ostruzionismo parlamentare effettuato nei giorni scorsi dai deputati oltranzisti ha in pratica mandato a monte ogni speranza in una più rapida soluzione di una situazione assurda che si trascina da quasi un anno.

Nel corso della seduta di ieri non sono mancate le asprezze polemiche. Dopo il rapporto di Khoini, una ventina di oratori ha potuto esprimere le loro opinioni, pro o contro le proposte presentate. E vi è stato anche un vero e proprio incidente quando l'ayatollah Khalkhali si è presentato alla tribuna. Nei giorni scorsi era stato Khalkhali a lanciare dalla tribuna parlamentare forti attacchi ai deputati che avevano fatto mancare il numero legale accusandoli di sabotare lo sforzo di guerra del Paese mobilitato nel conflitto con l'Irak.

Alcuni deputati nel corso del dibattito di ieri hanno ancora sostenuto che «non è il momento», alla vigilia delle elezioni americane, di risolvere il problema degli ostaggi. Altri hanno sostenuto invece che è proprio questo il momento di ottenere dagli USA «i giusti diritti del popolo iraniano». Ed è stato quest'ultimo argomento che ha prevalso.

Radio Teheran, citando un portavoce degli «studenti islamici» che hanno nelle loro mani le chiavi della liberazione degli ostaggi, ha annunciato ieri sera che una delegazione degli studenti avrà oggi un incontro con l'ayatollah Khomeini.

SIP, benzina, RC auto: una nuova stangata sta per abbattersi sui consumatori

MILANO — Una nuova stangata si profila all'orizzonte dei consumatori italiani, reduci da quella partita con il decreto approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Che cosa aumenterà? Molti tra i più diffusi consumi. Alcuni provvedimenti sono alla vigilia del varo, per l'entità complessiva di centinaia di miliardi: aumenterà il telefono (il rincaro si aggirerà intorno al 17 per cento), aumenterà ancora la benzina, così pure le sigarette e i tabacchi in genere. Ci costeranno più cari gli spostamenti in città, poichè anche il prezzo del biglietto del tram è destinato ad aumentare (in media del 12 per cento).

Ci sarà poi il consueto aumento di fine anno delle tariffe della RC auto (dal 20 al 30 per cento). Dal primo gennaio infine (ma la parola fine in questo genere di cose non si sa mai bene a che punto arriva), spedire una lettera costerà duecento lire e dall'ottobre dell'anno prossimo si passerà a trecento. Una mole di rincari che, come si può ben vedere, avrà pesanti ripercussioni sui bilanci delle famiglie, e in particolare su quelle dei lavoratori dipendenti.

Questi sono però soltanto gli aumenti diretti. Vanno infatti considerati anche quelli indiretti. Per esempio: l'aumento dal 33 al 45 per cento degli anticipi che le banche versano al fisco su quanto trattengono ai clienti come imposta sugli interessi farà salire i costi per gli istituti di credito. Ciò avrà effetto sui tassi bancari e di conseguenza sui prezzi praticati dalle aziende. Tutti i prodotti costeranno quindi un po' di più.

Lo scandalo petroli da oggi alle Camere

Il caso Segnana al Senato A Torino parla la Finanza

Giornata importante oggi per la vicenda del contrabbando di petroli: a Roma la commissione Finanze e Tesoro della Camera esaminerà il caso Segnana; a Torino alti ufficiali della Guardia di finanza terranno una conferenza stampa che suscita molta attesa in quanto per la prima volta le Fiamme gialle si esprimeranno ufficialmente su una vicenda che coinvolge molti alti esponenti del corpo.

Alle Camere lo scandalo sarà all'ordine del giorno anche per altre due giornate.

Sul fronte delle indagini, non vi sono per ora fatti nuovi. L'attenzione è puntata sulle prossime scadenze: gli interrogatori che il giudice Infelisi condurrà a Roma per chiarire le accuse rivolte dal missino Pisanò a Bisaglia come presunto padrino della frode; l'interrogatorio, dato pure per imminente, cui i magistrati milanesi sottoporranno Sereno Freato in veste di indiziato dopo l'accertamento dei numerosi cospicui assegni versati a suo nome dal Musselli. Aspettativa anche a Torino, dove sta per concludersi una delle tre inchieste in corso presso quella procura, quella riguardante il contrabbando sul gasolio. Sembra sia imminente l'emissione di ordini di cattura nei confronti di alcune decine di persone, tra cui diversi funzionari della Guardia di finanza e dell'Utif, coinvolte nelle illecite attività della Isomar.

Infine, il presidente della commissione Inquirente, on. Reggiani, del PSDI, ha precisato, in relazione a notizie di stampa che lo qualificavano per «amico di Musselli», di avere avuto con il petroliere soltanto rapporti professionali nella sua qualità di avvocato.

(NOTIZIE E SERVIZI A PAGINA 4)

Omicidi mafiosi: il PCI si costituisce parte civile

CATANZARO — Per gli omicidi di stampo mafioso dei due dirigenti comunisti calabresi Giuseppe Valarioti (segretario della sezione di Rosarno) e Giovanni Losardo (assessore del PCI a Cetraro e segretario-capo della Procura della Repubblica di Paola) il PCI si è costituito parte civile.

Il PCI ha affidato il mandato al compagno on. avv. Francesco Marterelli.

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2)

A Giarre due omosessuali hanno costretto un ragazzo ad ammazzarli

Li ha uccisi il pregiudizio

Giorgio e Antonino: una storia di solitudine e di emarginazione Franco, assassino inconsapevole, non è punibile perché minorenne

Dal nostro inviato

GIARRE (Catania) — In piazza Duomo, tra le bancarelle piene di crisantemi, la gente, radunata in capannelli, parla di questi due morti «diversi»: di Giorgio Agatino e Antonino Galatola (poco più di 40 anni in due), che per togliersi la vita hanno scelto di armare la mano di un ragazzino, Franco Messina, appena tredicenne. L'hanno portato, il 17 ottobre, per i campi, nel silenzio della notte. Stesi dentro una cunetta, gli hanno detto, mostrandogli una pistola, lucida e nera: «O spari e ci ammazzi, oppure saremo noi ad uccidere te». Lui, volgendo la testa dall'altra parte, ha scaricato sette proiettili contro i due corpi abbracciati — due pallottole hanno raggiunto i giovani alla testa — ed è corso a casa, col cuore gonfio d'angoscia per lo spaventoso segreto.

Franco, l'indomani, dinanzi ai carabinieri, comincerà a mentire: «Li ho visti io l'ultima volta vivi, alla periferia, mentre uscivano dal paese, diretti verso la campagna». E continuerà a tacere, per due settimane, mentre i familiari degli scomparsi pubblicheranno sui giornali inutili appelli: «Tornate — scrivevano — vi perdoniamo». Ma, venerdì, un pastore ritrova i due corpi. Suicidio, è la prima notizia. Invece, la pistola è sotterrata lì accanto e, chi ha sparato, poi ha messo la sicura: omicidio. Franco scoppia in pianto davanti al capitano dei carabinieri, Antonino Borzì, il quale gli contesta per quattro ore («gli parlavo adagio, come un padre ad un bambino») le troppe contraddizioni della sua versione. «Li ho uccisi io — confessa — e Toni Galatola mio zio, m'ha regalato, per ricordo, questo orologio da polso».

Un giornale, che aveva liquidato nei giorni scorsi la tragedia come una «squallida vicenda di omosessuali», ora, continuando ad usare mano pesante, chiama Franco il «baby-killer». In verità, quel poco che si poteva scorgere ieri mattina da uno spiraglio — subito richiuso — della porta della modesta casa di via Gravina, dove, «non perseguibile» per la minore età, Francesco è tornato, era la sagoma di un ragazzino, che dimostra appena i suoi 13 anni, gli occhi cerulei inquieti, un angosciante tremito convulso, che lo scuote a tratti al ricordo di quella notte.

Ieri, alla chiesa del Carmine, l'epilogo della sconvolgente vicenda ha avuto due fasi. Alle 15, attorno alla bara di noce della vittima più giovane, il quindicenne Antonino, un nugolo di familiari vestiti di nero. Il piccolo corteo ha sfilato in fretta. Poco più tardi, alle 16, si sono fatte le esequie, volutamente separate, dell'altra vittima, il ventisiesenne Giorgio Agatino. Le donne hanno nascoste il viso tra le mani serrate. Ambedue le famiglie avevano «dispensato dalle visite» chi avesse voluto partecipare al loro lutto, annunciando questa scelta in grandi caratteri su manifesti listati nero fatti affiggere ad ogni angolo.

A Giarre, tranquillo paesone,

Vincenzo Vasile

SEGUE IN SECONDA

NELLA FOTO: Giorgio Agatino e Antonio Galatola.

Scontro al congresso del PR

Pannella si dimette da deputato per riprendere in mano il partito radicale

ROMA — *Referendum a parte, adesso si deve fare il segretario, e c'è poco da scherzare: chi ha qualche carta da giocare la getti subito sul tavolo e stia attento a non fare fesserie; un congresso è un congresso, e quello radicale poi è un congresso specialissimo, si vince o si perde per un soffio. Pannella vuole vincerlo ad ogni costo, e non sta fermo un attimo: da tre giorni è incollato al microfono della presidenza (avrà preso la parola venti volte almeno, e altre venti è riuscito a negarla, statuto alla mano, ai suoi oppositori) e ieri ha tirato fuori l'asso di briscola: mi dimetto da deputato e mi candido alla segreteria.*

Alle tre del pomeriggio ha letto una dichiarazione di trenta righe che ha lasciato di sasso i seicento congressisti: cari amici, visto che voi sostenete che il segretario del partito non può essere anche deputato a Montecitorio, e visto che con questa scusa vorreste respingere la mia candidatura per lasciare al vertice del partito Geppi Rippa, io sapete che faccio? me ne vado da Montecitorio, e così deputato ci diventa proprio Rippa, che a Napoli è il primo dei non eletti. Il segretario sono io, o comunque un uomo che stabilisco io.

E' successo un putiferio, perché la manovra di Pannella è scoperta, e perché la questione del segretario, ben oltre il problema dei nomi, è un punto chiave della battaglia politica di questo congresso: dietro c'è uno scontro molto duro tra due concezioni diverse del partito, dei suoi compiti, della sua collocazione all'interno della sinistra italiana. Così il clima congressuale, che fino a ieri mattina era calmissimo, in un attimo è diventato di fuoco. Girandole di mozioni presentate un po' da tutti e sugli argomenti più vari.

Pannella ha colto l'occasione proprio da una di queste per tentare una clamorosa prova di forza. La mozione riguardava l'ordine dei lavori ed era stata presentata da Giulio Ercolessi (il capo della piccola minoranza che si oppone sia a Rippa che a Pannella). Pannella, eterno presidente effettivo del congresso, la mette ai voti: la metà della sala alza la mano per approvarla, ma il vecchio leader radicale, con un clamoroso colpo di mano, si rifiuta di contare i voti e dice

Piero Sansonetti

SEGUE IN SECONDA

Si riunisce oggi il CC del PCI

ROMA — Si apre oggi pomeriggio (ore 16, alle Botteghe Oscure) la sessione del CC del PCI dedicata alla discussione delle iniziative del partito sui problemi più urgenti del Paese e per aprire una nuova fase di sviluppo democratico. Il dibattito — che proseguirà domani e mercoledì — sarà introdotto da una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte.

Come avvenuto preannunciato Natta durante i lavori della direzione di giovedì scorso, questa riunione del CC che si svolge all'indomani di grandi battaglie politiche e sociali (la crisi di governo, la vicenda FIAT), sarà particolarmente attenta al momento politico e ai problemi con cui bisogna misurarsi in queste settimane e nei prossimi mesi con particolare attenzione alle scelte economiche e alle questioni istituzionali, alla situazione internazionale, al ruolo del sindacato, ai rapporti tra le forze politiche, in particolare a sinistra.

Immagini sparse: dal giornalista che torna a scrivere dopo anni di silenzio alle frasi di Walesa in TV

Varsavia dopo l'incontro fra governo e «Solidarnosc»

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Questo è il resoconto di alcuni fatti accaduti al cronista, da pochi giorni giunto a Varsavia, il primo novembre, festa di tutti i Santi. E' una cronaca, minore, modesta, che non vuole anticipare alcun giudizio, ma soltanto offrire alcuni squarci che forse possono aiutare il lettore a comprendere l'atmosfera nella quale vive oggi la capitale polacca.*

ORE 8,30 — *Scendo nella hall dell'albergo per andare a far colazione al ristorante e mi dirigo, per abitudine riflessa, al chiosco dei giornali. E' chiuso. Chiedo il perchè a un anziano signore che mi sembra faccia parte del personale dell'albergo. Dopo aver consultato il portiere mi risponde in un corretto tedesco: i pacchi dei giornali sono arrivati, l'addetta al chiosco prende servizio alle 9. Ma oggi è giorno festivo. Se non ci sarà, i giornali verranno posti in vendita domani. Non posso fare a meno, nel ringraziare, di sorridere. Il mio interlocutore fa il gesto sconsolato e rivolgendosi al portiere esclama, sempre in tedesco: «Questa è la nuova organizzazione». Il portiere non capisce il tedesco. L'osservazione in realtà è indirizzata a me e mi sembra esprima una certa nostalgia per altri tempi.*

ORE 9,30 — *Acquistati* Trybuna Ludu, *l'organo centrale del POUP e* Zycie Warszawy, *quotidiano a larga diffusione in un'edicola fuori dell'albergo, cerco di intuire quali sono le notizie più importanti del giorno.* Trybuna Ludu *apre con un titolo a due colonne riportando il dispaccio dell'agenzia ufficiale* PAP *sull'incontro conclusosi nella notte precedente tra il primo ministro Jozef Pinkowski e la delegazione di «Solidarnosc» guidata da Lech Walesa. La informazione è reticente. Lo unico punto certo è che il nuovo sindacato «è legalizzato e avrà condizioni garantite per la sua attività».*

A piè di pagina un lungo commento sulla visita del 30 ottobre di Stanislav Kania, primo segretario del POUP, e dello stesso Pinkowski a Mosca. Me lo farò tradurre lunedì dall'interprete. Oggi è festa grande che, dopo l'omaggio ai defunti, si trascorre in famiglia, ed è giusto che anche gli interpreti facciano festa, come del resto il «Centro stampa» del governo, come il «Club degli intellettuali cattolici», punto di riferimento per avere notizie sulla vita di «Solidarnosc» e come tutti i quotidiani che domani, domenica, non usciranno.

Un altro titolo in prima pagina mi colpisce: è stato eletto presidente dell'organizzazione dei giornalisti Stefan Pratkowski, di Zycie Warszawy. Il congresso straordinario dei giornalisti doveva durare due giorni e invece si è prolungato a tre giorni con sedute notturne. La discussione è stata appassionata. Sui giornalisti erano cadute molte delle accuse di falsificazione propagandistica della situazione del Paese prima dell'esplosione della grande crisi sociale di agosto. Stefan Bratkowski da sette anni non aveva più potuto pubblicare un articolo. Solo il 30 ottobre, alla vigilia della sua elezione a presidente dell'associazione di categoria, la sua firma era ricomparsa in calce ad un articolo che cominciava con queste parole: «Dopo sette anni di non esistenza, un uomo ritorna alle vecchie colonne del giornale...».

ORE 17 — *Dopo aver detto all'*Unità *la corrispondenza sull'incontro governo-«Solidarnosc» prendo un taxi in sosta fuori dall'albergo. Dò lo indirizzo e il tassista, vedendo che sono uno straniero, in pessimo inglese mi spiega che la corsa costa cento sloty. Chiedo che metta in funzione il tassametro. Il tono deciso della voce lo lascia perplesso e cerca di polemizzare: la corsa glielà regalo. Ribatto che non voglio regali ma solo sapere quale sarà il vero costo. Mi guarda e mi chiede: italiano? Alla risposta affermativa, borbotta qualcosa che interpreto nel senso che italiani e polacchi hanno molti punti in comune e mette in moto il taxi (ma non il tassametro). Durante la corsa comincia a parlare di politica. Afferma che tutto va male, che la situazione economica è grave, che il governo non sa che cosa fare e poi accenna al funzionamento del servizio dei taxi, ma non riesco a comprendere se ne dice bene o ne dice male. Arrivati a destinazione, gli porgo 50 sloty, la metà della somma richiesta. Li accetta e mi sembra anche soddisfatto. Racconto un po' divertito l'episodio al nuovo conoscente polacco che ero andato a trovare e questi mi risponde che a suo giudizio la cifra pagata era stata equa.*

ORE 19,30 — *Il telegiornale della sera dedica otto minuti esatti, in apertura, all'omaggio dei polacchi ai defunti. Le immagini sono affascinanti. Migliaia di lumini ar-*

Romolo Caccavale

SEGUE IN SECONDA